

Alessandra Nichetti

***La favola delle due galline* di Beppe Fenoglio: una lettura a cent'anni dalla nascita dell'autore**

Abstract: L'articolo offre, in occasione del centenario della nascita di Beppe Fenoglio, un'analisi de *La favola delle due galline*, al fine di mettere in luce, da un lato, gli elementi di continuità con la tradizione favolistica classica e moderna e, dall'altro, quelli di cospicua innovazione: l'evoluzione del protagonista e la progettualità per il futuro, il monologo interiore, il tema della Resistenza e la favola come testamento spirituale.

Abstract: The article offers, on the occasion of the centennial of Beppe Fenoglio's birth, an analysis of *La favola delle due galline*, in order to show, on one side, classical and modern fable tradition's aspects of continuity and, on the other, elements of remarkable innovation: main character's evolution and planning for the future, the dramatic monologue, the topic of Resistance and the fable as spiritual will.

Parole-chiave: Beppe Fenoglio; favola; Resistenza; testamento spirituale

Keywords: Beppe Fenoglio; fable; Resistance; spiritual will

Alessandra Nichetti consegue la laurea in Filologia, letterature e storia dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca sono relativi alla prosa latina delle origini (Catone) e alla letteratura italiana contemporanea (Beppe Fenoglio).

Email: nichettialessandra@gmail.com

Sono gli scrittori veri, e non quelli piú o meno specializzati per i ragazzi, che possono dare dei bei libri al pubblico giovanile.
(Lettera di Giulio Einaudi a Beppe Fenoglio, 18 dicembre 1959)¹

Trovo eccellente l'idea e giusto il principio e sono lieto di dirle che studierò un libro per questa sua collana. Non posso assicurarle che si tratterà della battaglia partigiana cui Ella accenna [...] Anni fa vagheggiavo una terna di racconti fantastici e potrebbe essere che ora io li realizzassi, in modi adatti al pubblico piú giovane, per questa Sua collana. Ma potrebbe anche trattarsi di altra cosa; mi ci lasci pensare.
(Lettera di Beppe Fenoglio a Giulio Einaudi, 24 dicembre 1959)²

Parlale sempre di me, [...] sera e mattino. [...] Falle poi leggere e rileggere i miei racconti e la sua favola delle 2 galline.
(Biglietto scritto da Beppe Fenoglio alla moglie Luciana Bombardi tra il 15 e il 17 febbraio 1963)³

Ciò che ci interessa sopra ogni altra cosa sono le prove che l'uomo attraversa e il modo in cui egli le supera. Lo stampo delle favole piú remote: il bambino abbandonato nel bosco o il cavaliere che deve superare incontri con belve e incantesimi, resta lo schema insostituibile di tutte le storie umane.
(I. Calvino, *Il midollo del leone*)⁴

Premessa

Beppe Fenoglio, di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita avvenuta ad Alba il 1° marzo 1922, morì nella notte tra il 18 e il 19 febbraio 1963, sulla soglia dei quarantuno anni, lasciando la moglie Luciana, sposata nel 1960, la figlia Margherita, di poco meno di due anni, e due brevi racconti nel cassetto: *La favola del nonno* (nota come *La favola delle due galline*) e *Il bambino che rubò uno scudo*, scritto per un ipotetico figlio maschio e rimasto incompleto. I due racconti furono pubblicati per la prima volta postumi nel 1978 da Maria Corti nell'edizione critica delle *Opere*.

L'oggetto della presente analisi sarà *La favola delle due galline*, scritta tra la fine del 1960 e l'inizio del 1961 e che costituisce, al contempo, un punto di inizio e un punto di arrivo nella vita di Fenoglio. Infatti, da un lato, essa costituisce il primo e unico dono che lo scrittore e partigiano albese ha pensato per la figlia nata

da poco, una sorta di “strumento propedeutico” alla letteratura e, soprattutto, alla vita; dall’altro, la favola si eleva fino a divenire testamento spirituale di una grande voce del Novecento – sulla quale ormai stava per allungarsi l’ombra nera della malattia e della morte – da far *leggere e rileggere*, alla stregua dei suoi racconti.

Un testo apparentemente insolito nel *corpus* fenogliano

Pensare a Beppe Fenoglio, portabandiera del Neorealismo, come autore di un testo di ispirazione fantastica e dal tono “intimo” e “tenero” può apparire singolare. Eppure, non va dimenticato come Fenoglio si sia cimentato, a partire dalla fine del 1959, anche nella stesura di quattro sorprendenti racconti ispirati al modello di Edgar Allan Poe, rinvenuti tra le traduzioni dall’inglese nelle cartelle del Fondo Fenoglio di Alba e pubblicati da Luca Bufano nel 2003 sotto il titolo di *Una crociera agli antipodi e altri racconti fantastici*⁵.

Ad ogni modo, Fenoglio, da autore versatile quale si è rivelato, tra tutti i generi narrativi in cui avrebbe potuto cimentarsi, opta per quello paradossalmente più confacente alla sua idea di letteratura e vita: la favola.

Perché la favola costituirebbe per Fenoglio l’altra faccia della medaglia della produzione letteraria neorealista? Di un genere tanto antico e apparentemente lontano per ispirazione e finalità, l’autore sente come affini e dunque riversa, nella favola dedicata alla figlia, una serie di elementi costitutivi tradizionali. Primo fra tutti troviamo la brevità e l’incisività icastica di una prosa fatta di pochi elementi essenziali; in secondo luogo, il crudo realismo di un mondo basato sulla legge del più forte dove il debole è destinato a soccombere e ognuno è in lotta contro l’altro per la sopravvivenza; infine, terzo, ma non meno significativo, l’intento edificante trasmesso da una morale che, tuttavia, è «come deve essere [...] tutta implicita nel racconto»⁶ come scrisse Calvino allo stesso Fenoglio in una lettera datata 2 novembre 1950.

Tuttavia, ciò che permette di inserire a pieno titolo *La favola delle due galline* nella produzione fenogliana è forse il principale elemento di innovazione, frutto della libertà inventiva dell’autore:

ovvero il tema della Resistenza, inteso come ideale perseguibile anche in tempo di pace. Chica, la vezzosa gallinella «molle e trasognata», dal piumaggio «di un bel grigio caldo e tenero» e dalle «delicate zampette», riesce a sopravvivere dapprima alla nequizia e alla crudeltà della sorella Tuja e poi al famelico lupo grazie a «tanta abilità e fortuna», ma anche e soprattutto alla sua voglia di osare e resistere, *leitmotiv* dei più riusciti personaggi fenogliani, da Johnny a Milton, da Agostino a Gallesio, da Ettore a... Chica.

Rispetto delle convenzioni del genere

Si proporrà un'analisi dettagliata dei sopracitati elementi che rispettano le convenzioni del genere favolistico e se ne aggiungeranno di nuovi.

La favola di Fenoglio si configura come un breve racconto in prosa in cui è presente un numero ridotto di personaggi. Costoro sono protagonisti di un unico episodio calato in un quadro temporale e spaziale delineato da esigue pennellate descrittive.

La vicenda oggetto della favola fenogliana, che si svolge nell'arco di una notte, è calata nel passato indefinito del «C'erano una volta»⁷ (l'*incipit* è al plurale dato che si tratta della favola delle *due* galline e il concetto del "doppio" ritornerà tra gli elementi di innovazione) ed è ambientata inizialmente «in una casetta di legno chiaro appesa al tronco di un fico selvatico», spazio chiuso e sopraelevato, al quale si accede percorrendo dei gradini. Improvvisamente l'equilibrio con cui si è aperta la vicenda viene spezzato da «ciò che successe una sera di tardo ottobre: una non bella sera, con nebbia umida e un vento maligno», quando «successe che Tuja buttò fuori di casa la sorella». Non ci è dato sapere quale sia stata la causa scatenante di tale gesto, perché Fenoglio è volutamente reticente. Tuttavia, fin dal principio, è la malignità della sorella Tuja e dello spazio circostante a caratterizzare l'esclusione di Chica dal focolare domestico. La gallinella si trova «fuori», «sulla strada», da sempre luogo fisico e luogo letterario del cambiamento, della crescita e dell'evoluzione. Le intemperie si assommano alla paura e infliggono un castigo al

quale Chica «sulle prime non ci credette», pensando che Tuja non facesse sul serio. La casa diventa per Chica un paradiso perduto (tema ricorrente in Fenoglio, presente soprattutto in *Una questione privata* e materializzato nella villa di Fulvia, che, sulla scorta degli studi di Bachtin⁸, può essere interpretata come cronotopo), visibile ma inaccessibile: «Tuja, infatti, aveva sì sprangato la porta ma non aveva abbassato le serrande delle finestre e Chica poteva intravedere l'ombra nera di quella cattivaccia oltre i vetri e le tendine». Il tempo scorre e a Chica, che dopo un'iniziale incredulità si dispera, viene preclusa anche la possibilità di godere della visione della sua vecchia dimora: «Per tutta risposta Tuja abbassò le serrande delle finestre, una dopo l'altra, con colpi forti e secchi». La separazione è definitiva: nonostante gli sforzi di Chica di riappropriarsi di ciò che le spetta di diritto e che le è stato sottratto ingiustamente, Tuja non risponde più. Si noti come tra i tentativi disperati di Chica rientri anche l'«urlare al lupo vicinissimo», eco della celeberrima favola esopica, e il fingere «i rantoli della morte».

Oltre all'opposizione spaziale interno-esterno, ne è riscontrabile un'altra: l'opposizione basso-alto. Chica, temendo l'arrivo del lupo, realizza di doversi rifugiare più in alto rispetto ai rami di un fico selvatico. Vaga attraverso una radura e si appollaia «sul ramo inferiore di un albero di una certa altezza». Il lupo fa capolino e la gallina riesce a sfuggirgli ripetendo più volte il «rischiosissimo giochetto» di farsi quasi raggiungere sull'albero per poi svolazzare via e toccare terra e ricominciare nuovamente la «scalata» con la belva alle calcagna. Superato il pericolo, la gallina scorge un lumino nella tenebra e seguendolo senza toccare terra giunge alla casa di madrina Pepa, accogliente e sicura e che diventerà la sua nuova dimora. Mentre Chica si addormenta felice e sognante, rasserenata dal nuovo piano per il futuro, di contro, della vecchia casetta e dell'arcigna Tuja non rimane più nulla e tutto svanisce come alla fine di un incubo:

Quella stessa notte, quello stesso lupo a cui Chica era sfuggita con tanta abilità e fortuna, era ritornato sui suoi passi e aveva scoperto la casetta del

fico selvatico. Con una zampata la staccò dal tronco e la rotolò in mezzo alla radura. Con gli artigli e coi denti la schiodò, la sfondò, mentre Tuja di dentro urlava e invocava la sorellina Chica. Un'ultima scardinata e Tuja fu fuori, alla mercé del lupo. Il quale fece «Oh!» e la divorò.

Considerando i personaggi, si tratta naturalmente di animali antropomorfi.

Nel dettaglio, Fenoglio mette in scena la comunità delle galline da cui emergono Chica, Tuja e madrina Pepa. Inoltre, la prima, riflettendo tra sé e sé, fa riferimento ad un non ben definito «consiglio delle galline anziane» di fronte al quale sostenere i propri diritti e, parlando con la madrina, a «quelle galline che hanno una festa in famiglia» e alle quali avrebbe potuto vendere torte e pasticcini di cui è «specialista». A ridosso dello scioglimento della vicenda sopraggiunge come comparsa un gallo «che faceva il portalettere» e che reca la tragica notizia della scomparsa di Tuja e della casetta del fico selvatico. Sullo sfondo compaiono anche gli esseri umani. Madrina Pepa, infatti, afferma: «qui è tutta brava gente, più che contenta se le facciamo un uovo al giorno». In contrapposizione alle galline, animali domestici e “utili”, caratterizzati – come in ogni favola degna di essere chiamata tale – da vizi e virtù, attività e pensieri prettamente umani vi è il lupo, animale selvaggio e tradizionalmente famelico. L'arrivo del lupo è preannunciato in primo luogo dall'utilizzo dell'animale come secondo termine di paragone in una similitudine iperbolica: «Il vento di tramontana faceva “Uh-uh!” come un lupo, anzi come un branco di lupi, e la spostava proprio come se l'urtassero lupi lanciati al galoppo dietro una preda tanto più grossa di lei». Poi, la belva si materializza come possibile pericolo nella mente della povera Chica: «E poi di nuovo: “Il lupo!” pensò Chica e fu nuovamente lì lì per svenire, ma la sorresse la stessa paura». Infine il timore della gallinella diviene realtà: «due occhietti rossi brillavano al piede dell'albero, ardevano come palline di brace».

Come tipico della favola, ogni animale sopraccitato diviene allegoria.

Innanzitutto, Tuja e Chica, galline sorelle, rappresentano due opposti *modi vivendi* e sembrano personificare le due componenti dell'animo dell'autore:

Così senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé. Io li sento tremendamente i vecchi Fenoglio, pendo per loro (chissà se un futuro Fenoglio mi sentirà come io sento loro). A formare questa mia predilezione ha contribuito anche il giudizio negativo che su di loro ho sempre sentito esprimere da mia madre. Lei è d'oltretanaro, d'una razza credente e mercantile, giudiziosissima e sempre insoddisfatta. Questi due sangui mi fanno dentro le vene una battaglia che non dico⁹.

Tuja, la gallina dalle piume nere, era «impettita e arcigna e sapeva sempre dove andava», «parlava poco e aspramente», «dirigeva la casa e si sobbarcava i lavori più pratici e pesanti» e, soprattutto, era «durissima», tanto da essere la «sorellaccia dalla quale non ci si poteva certo sperare intenerimenti o rimorsi». Dunque Tuja è la rappresentante di quell'ingiustizia di fondo che caratterizza l'universo della favola. È colei che, per la propria superbia e pragmaticità, si erge a giudice degli atteggiamenti di Chica. Ciò comporta il fatto che la «saggia e pratica» madrina Pepa, alla quale Fenoglio affida la morale implicita della favola, la disconosca immediatamente come sua figliocchia «dopo averne bollato a fuoco la nequizia e la crudeltà». D'altro canto, Chica, la protagonista dalle piume «di un bel grigio caldo e tenero e dalle «delicate zampette», che si muove «molle e trasognata» e che, al contrario della sorella, «spessissimo sbagliava strada» e «parlava moltissimo e vezzosamente e quasi sempre a sproposito», rappresenta la mancanza di senso pratico e, a tratti, l'oziosità che ricalca la «vaga, gratuita, ma *pleased and pleasing* reputazione d'impraticità, di testa fra le nubi» che Fenoglio attribuisce al giovane protagonista ne *Il partigiano Johnny*. Le due galline risultano così opposte e incompatibili:

Visti i loro caratteri, non si poteva sperare che le due sorelle vivessero in buona armonia: Tuja dava a Chica certe strapazzate che si risentivano fin oltre

la radura e almeno un paio di volte al giorno Chica strillava altamente perché Tuja la beccava nel collo per averla sorpresa oziosa o intentissima a fare cose indubbiamente graziose ma del tutto inutili.

A lungo andare l'equilibrio precario basato sulla conflittualità delle due sorelle è destinato a spezzarsi e a mettere in moto la vicenda:

Successe che Tuja buttò fuori di casa la sorella. Non si seppe mai che cosa Chica avesse combinato di tanto grave e imperdonabile per essere cacciata dalla casa che pure le apparteneva per metà per diritto ereditario, ma evidentemente la pazienza della durissima Tuja era agli sgoccioli e per deciderla a quella ingiustizia e a quella crudeltà dovette bastare una qualunque sciocchezza della sorella Chica. E così la povera gallinella grigia si trovò sulla strada, buttata via dalla sua propria sorella.

Il lupo, per quanto personaggio della favola e della fiaba tradizionalmente affamato e in cerca di una preda, diviene latamente simbolo delle avversità della vita, delle difficoltà che l'individuo è necessariamente costretto a superare per trovare un nuovo equilibrio. L'animale dagli inquietanti e ardenti «occhietti rossi» incarna il male che anima il mondo e che assedia gli uomini, «pronto a sfruttare una distrazione o un rilassamento» per potersi accanire. Ad esso, ci si può sottrarre solo «con tanta abilità e fortuna».

L'ancora di salvezza di Chica è il lumino che sfavilla «nel più profondo della tenebra» dal davanzale della casa di madrina Pepa, allegoria di protezione e calore. A quest'ultima, «gallina matura, saggia, buona e comprensiva», è affidato dal narratore un ruolo chiave nella scioglimento vicenda. In primo luogo, accoglie la superstite Chica, la scalda, la nutre e si interessa a lei ponendo «domande tenere ma incalzanti». In secondo luogo, dopo aver appreso la disavventura di Chica ed essersi schierata dalla sua parte, traccia «un piano per il futuro» per sé e per la giovane.

Infine, come ultimo aspetto che si inserisce nel rispetto delle convenzioni del genere favolistico, occorre considerare la lingua e lo stile. I periodi sono brevi e semplici e prevale la paratassi;

inoltre, le proposizioni sono connesse per lo più tramite asindeto. In aggiunta, è interessante notare la presenza di incisi volti a coinvolgere i lettori come, ad esempio, «l'avete già capito» e «e voi avreste fatto altrettanto».

Quanto al lessico, occorre sottolineare il massiccio uso, da un lato, di sostantivi e aggettivi alterati (per la maggior parte diminutivi e vezzeggiativi riferiti a Chica) come *casetta, dolcetti, sciocchezza, gallinella, cattivaccia, poverina, zampette, occhietti, giochetto, unghioni, lumino, scrollatine, finestrella, fiammella, figlioccia, scialletto, calduccio, ovetto, bicchierino, sorellaccia, mobiletti, calzetta, lavoretto, cosette, sorellina*; e, dall'altro, di aggettivi e avverbi al grado superlativo: *spessissimo, moltissimo, intentissima, durissima, vicinissimo, benissimo, grandissimo, rischiosissimo, pochissimo, bellissimo*. Cospicuo è il numero di avverbi con il suffisso *-mente*, che abbondano anche nelle opere partigiane dell'autore e che traducono gli avverbi inglesi in *-ly*: *aspramente, vezzosamente, veramente, sfortunatamente, altamente, indubbiamente, evidentemente, ruvidamente, ardentemente, nuovamente, discretamente, tremendamente, certamente, accuratamente, perfettamente, freneticamente, finalmente, naturalmente, rapidamente, immediatamente, indiscutibilmente*. Di questi *veramente, evidentemente, certamente, perfettamente, finalmente, naturalmente, immediatamente* rientrano nei 25 avverbi in *-mente* che fanno ormai parte del vocabolario fondamentale, ovvero «la fascia più centrale (e storicamente stabile) del vocabolario di base, che comprende i 2000 lemmi più frequentemente usati nel parlato e nello scritto»¹⁰ mentre i restanti risultano più “ricercati” (si pensi a *vezzosamente, ardentemente* o a *indiscutibilmente*), trattandosi di una favola il cui lessico è tendenzialmente ridotto all'essenziale.

Quanto alle figure retoriche, la prosa fenogliana si apre all'impiego di similitudini, ponti tra realtà presenti e realtà immaginate: «Il vento di tramontana faceva “Uh-uh!” come un lupo, anzi come un branco di lupi, e la spostava proprio come se l'urtassero lupi lanciati al galoppo dietro una preda tanto più grossa di lei», citata sopra, oppure «Chica si trovava a penzolar dal ramo come un pollo

al girarrosto», «Due occhietti rossi brillavano al piede dell'albero, ardevano come palline di brace» oppure ancora «Non è un gran che come casa, ma noi due ci staremo come regine».

Gli antenati di Fenoglio

Considerando l'aspetto formale e stilistico, Fenoglio (escludendo la scelta della prosa in luogo dei versi) si avvicina maggiormente al latino Fedro (I sec. d.C.) più "didattico" dell'inventore del genere, il favolista greco Esopo (VII-VI sec. a.C.), in quanto descrive lo spazio in cui è ambientata la vicenda e ricorre all'uso consistente di aggettivi.

Quanto ai contenuti tematici, Fenoglio parrebbe riprendere, negli scorni tra le due galline sorelle, la conflittualità su cui si fonda la comunità di galli protagonista della favola esopica sui galli e la pernice, ripresa anche da Jean de La Fontaine (1621-1695):

In mezzo a una tribù di turbolenti
Galli incivili, rozzi, e violenti,
sempre in lite fra lor, una Pernice
vivea poco felice.

L'essere donna in mezzo a cavalieri
pronti all'amor, un po' di civiltà
le faceva sperar, oltre ai doveri
ed ai riguardi d'ospitalità.

Ma questa razza bellicosa e spesso
in furia, non avea pel gentil sesso
il culto e le maniere,
che si usan colle dame forestiere.

Anzi avvenia che spesso la meschina
uscisse spennacchiata da costor;
ma vedendo che quasi ogni mattina

si spennacchiavan anche fra di lor,

si consolò, dicendo che il peccato
non era più di lor che di natura:
Giove non ha creato
tutta la gente sopra una misura.

Questo loro carattere infelice
più che d'odio era degno di perdon:
vè natura di gallo e di pernice
ed essi i più colpevoli non son.

Ma più merita pena l'Uom che piglia
una pernice, indi ne rompe l'ali
e la rinchiude in mezzo a una famiglia
di torbidi animali.¹¹

A livello tematico Fenoglio ricalca dai suoi predecessori l'idea dello scontro “necessario” e “naturale” dovuto ad indoli opposte. Da un lato, Chica, l'*alter ego* della pernice, rappresentante della civiltà e delle buone maniere e dall'altro Tuja, del tutto simile ai galli bellicosi e dunque infelici perché in costante conflitto con l'altro. Inoltre, le liti di Chica e Tuja riecheggiano lo scontro tra i due galli di un'altra favola di Esopo, ripresa sempre da de La Fontaine:

Vivean due Galli in armonia, quand'ècco
arriva una gallina.
Addio pace! ciascun aguzza il becco.
O Amor, Amor, per te fûr visti i fiumi
d'Ilio d'umano sangue andar vermigli
al sangue misto dei celesti Numi!

Fra i nostri Galli un pezzo
durò la guerra. Alto rumor ne suona
nel paese e ne parla ogni persona.

Accorron tutti quei che volentieri
fan pompa agli spettacoli,
e fu mercede al vincitor più d'una
dalle lucide penne Elena bella.

Il vinto sparve e il duol che l'arrovella
nascose e pianse i suoi perduti amori.
Col diritto il rival de' vincitori
gli toglie l'idol suo, che in pieno giorno
superbo mena intorno,
sfidando la gelosa ira e il coraggio
del debellato amante,
che intanto l'arme aguzza
e l'ali al volo esercita, ed aspetta
segretamente il dì della vendetta.

E non molto aspettò. Lo stesso dì
che altero il vincitor a far galloria
cantava in cima al tetto la vittoria,
un feroce avvoltoio che l'udì
addosso a lui piombò,
e addio gloria! con l'unghie lo finì.

La Fortuna fa spesso agl'insolenti
di questi tiri e insegna
a diffidar dei fortunati eventi.¹²

Nessun tono satirico o parodisticamente epico in Fenoglio, eppure ritorna la rottura dell'armonia iniziale, la vittoria di un gallo – o meglio, gallina – sull'altro e la superba celebrazione della “vittoria” che porta al colpo di scena finale con il rovesciamento dei ruoli: come il gallo vincitore viene attaccato dall'avvoltoio, così Tuja, fiera di aver sfrattato la sorella e di essere l'unica proprietaria della casetta del fico selvatico, viene sbranata dal lupo.

Novità della favola fenogliana

Per quanto sia consistente il legame con la tradizione del genere favolistico, Fenoglio riforma la favola apportandovi una serie di novità contenutistiche e formali.

In primo luogo, l'autore non sceglie come protagonista un tipo, cioè un personaggio fisso, bensì un individuo, ovvero un personaggio a tutto tondo: Chica. La gallina, a differenza dei tradizionali personaggi della favola, evolve nel corso della vicenda in quanto inizialmente è vezzosa, ciarliera e sprovvista di senso pratico; poi, una volta "sfrattata" dalla sorella, è costretta a meditare silenziosamente e a sopravvivere al lupo grazie alle proprie forze. Chica compie così un triplice percorso: il primo di ascesa, rappresentato dapprima dall'abbandono della bassa e accessibile casetta del fico selvatico, poi dal successivo (e necessario) toccare terra e infine dalla finale "scalata" sull'albero; il secondo, di progressivo alleggerimento: Chica, per poter spiccare il volo della crescita e della salvezza, si scrolla di dosso gradualmente la bruma che l'aveva infradiciata; il terzo ed ultimo, di passaggio dalle tenebre alla luce, dovuto allo scorgere un lumino nell'oscurità del bosco e al tentare di raggiungerlo. Tale percorso di formazione è scandito da tappe: dapprima la fase di incredulità e di negazione di fronte all'"ingiustizia" commessa dalla sorella: «Sulle prime non ci credette. Pensò – e voi avreste fatto altrettanto – che Tuja non faceva sul serio»; poi, la progressiva disperazione a cui Chica si abbandona:

Si mise a strillare e a pregare, senza tuttavia arrivare alla disperazione, ma Tuja non rispondeva [...] Chica allora strillò e pianse più forte, implorò la sorella più ardentemente e ora stava proprio disperandosi. [...] A quella vista Chica fu lì lì per svenire, ma si riprese e riattaccò a protestare, piangere e supplicare.

In seguito, Chica «al colmo dello stupore e della disperazione» tace e perde la leggerezza fisica e metaforica, intesa come superficialità, che l'ha contraddistinta fino a quel momento: «Non aveva più voce, gli occhi annebbiati dal gran piangere, e tremava verga a verga nelle

sue povere piume grige che la bruma le aveva infradiciate addosso». Poi, come è noto, il momento cruciale: Chica fronteggia il lupo e ne esce indenne. Quando il pericolo è ancora in agguato e la gallina “tocca il fondo”, la vita di Chica prende una svolta inaspettata:

Chica intanto pensava, e ne rabbriviva, che in quelle fughe per la sua vita doveva essersi tremendamente allontanata dal suo posto natio: certamente mai nemmeno nella più lunga gita dei tempi felici, mai era arrivata tanto distante da casa. Poi avvistò, nel più profondo della tenebra, un lumino giallo.

Un lumino!

Ma temette si trattasse di un abbaglio, di un miraggio. Come poteva fidarsi della sua vista, indebolita dal gran piangere, estenuata dal lungo e disperato frugare nel buio, per cogliere la posizione del lupo dal bagliore dei suoi occhi di fuoco?

Eppure... eppure quel lumino c'era!

Rincuorata dalla luce che significa «gente e protezione, calore, forse una gallina matura, saggia, buona e comprensiva...», Chica ritrova le forze, si avvicina quanto più possibile e osa, scrollandosi di dosso il peso reale e simbolico che le è di impedimento: «Si diede una serie di scrollatine per espellere tutta l'umidità che poteva appesantirla e poi schizzò via». Raggiunta quella che si rivelerà essere la sua futura casa, l'evoluzione di Chica si completa grazie all'agnizione e al colloquio con madrina Pepa. Dapprima la giovane non riesce a rispondere all'interrogatorio dell'anziana e si abbandona ad un pianto liberatorio: «Ma la povera Chica, stremata da tutto quello che aveva passato e anche un po' stemperata da quel bel calduccio, non disse una parola, ma si sciolse in un pianto liscio e interminabile»; tuttavia, «riposata e ristorata, Chica poté raccontare alla Pepa la sua triste storia, e la raccontò per filo e per segno». Grazie alla riflessione a posteriori sul proprio vissuto e alla forza della parola, Chica può ottenere l'aiuto di madrina Pepa, la quale le fornirà un piano per il futuro. È evidente anche dallo scambio di battute delle due nuove coinquiline che ci sia una volontà di rinnovamento e crescita in Chica e una consapevolezza nuova:

Io ti insegnerò a far la calzetta e con questo lavoretto arrotonderemo i nostri proventi. – Vedrai, madrina, come imparerò bene. Ma c'è dell'altro che io so fare e che ci renderà almeno quanto il lavoro a maglia. Io sono specialista in torte e pasticcini.

Altro elemento di assoluta novità in Fenoglio, strettamente connesso al concetto narratologico di individuo, è l'idea di proporre ad uno dei personaggi un piano per il futuro, una prospettiva nuova ancora da attuare che dilata il tempo della storia tramite l'utilizzo della tecnica della prolessi. La favola cessa così di essere costituita esclusivamente da un unico episodio, ovvero un punto collocato in un passato imprecisato, ma si estende, dilatandosi lungo la linea del tempo da un passato realizzato ad un futuro realizzabile.

Terzo elemento che completa e conferma i due precedenti è la scelta, da parte dell'autore, di proporre la storia non di una gallina, ma di due. Seppur la protagonista indiscussa sia Chica, la sorella Tuja risulta un personaggio chiave. Innanzitutto, è sicuramente il motore della vicenda, colei che, escludendo dal tetto comune Chica, rompe l'apparente equilibrio iniziale (basato su un'incompatibilità di fondo e su continui scontri) e pone la sorella nella condizione di poter compiere il proprio percorso di formazione. Poi, risulta essere anche un anti-modello, il bersaglio della morale della favola, cioè colei che viene disconosciuta da madrina Pepa e la cui nequizia e la cui crudeltà vengono «bollate a fuoco» da chi per saggezza e bontà può ergersi a giudice. Non è un caso che ciò avvenga simultaneamente all'«adozione» di Chica da parte di madrina Pepa e sia seguito da una scena che ricalca (anche se in maniera diametralmente opposta) l'inizio della vicenda. Infatti, all'inizio della storia troviamo: «almeno un paio di volte al giorno Chica strillava altamente perché Tuja la beccava nel collo per averla sorpresa oziosa e intentissima a fare cose indubbiamente graziose ma del tutto inutili», mentre alla fine: «– Quale mia nuova casa? – balbettò Chica. – Questa, figlioccia mia, – rispose la Pepa, e mentre

Chica la abbracciava e la bacettava sul collo, aggiunse: – Io sono vecchia e tengo pochissimo posto».

Infine, Tuja, rappresenta il possibile scenario al quale anche Chica sarebbe potuta andare incontro se non avesse lasciato la casetta del fico selvatico: arroccata fisicamente e idealmente sulle proprie posizioni, incapace di adattarsi al nuovo, in una *comfort zone* «troppo poco alta da terra» e accessibile anche ad un “lupo” non dei migliori, si sarebbe ritrovata indifesa di fronte alla malignità della vita e ne sarebbe stata divorata.

Quanto alle tecniche narrative, la freschezza di Fenoglio sta in primo luogo nell’aver optato per un narratore sì eterodiegetico, ma che a tratti assume una focalizzazione interna a Chica. A differenza della tradizione favolistica, la voce narrante è palese in quanto si rivolge direttamente al pubblico e commenta la vicenda, come ad esempio nel momento in cui afferma: «Visti i loro caratteri, non si poteva sperare che le due sorelle vivessero in buona armonia». Anche quando la focalizzazione è assente, il narratore simpatizza sicuramente per Chica e ciò è evidente dall’uso di diminutivi e vezzeggiativi ad essa riferiti e dall’accento al diritto ereditario secondo cui la gallinella sia legittima proprietaria della casa e vittima di un’ingiustizia. In secondo luogo, è interessante l’uso della tecnica del monologo interiore per riportare i pensieri di Chica: «“Sta a guardarmi, – si diceva la poverina, – per vedere fino a quando resisto. Poi mi riaprirà”» oppure l’intera sequenza:

“Il lupo!” pensò Chica e fu nuovamente lì lì per svenire, ma la sorresse la stessa paura. “Debbo rifugiarmi in alto”. Pensò subito di appollaiarsi sui rami del fico selvatico, ma ora li giudicava troppo bassi, troppo accessibili a un lupo discretamente agile. Che strano: lo pensava ora per la prima volta, mai che l’avesse pensato prima, quando era la comproprietaria di quella casetta troppo poco alta da terra. [...] “Domattina ci riprovo, – pensava. – Verrà pur domattina. Debbo resistere sino a domattina. Mi ripresenterò davanti alla mia casa e chiamerò fuori Tuja. E se quella cattivaccia si rifiuterà di riaprirmi e non vorrà nemmeno affacciarsi, io andrò difilato dal consiglio delle galline anziane e mi farò accompagnare e sostenere nei miei diritti. Le galline anziane sanno

benissimo che io ci ho i miei bravi diritti, debbono avere da qualche parte i documenti che parlano chiaro”.

Il “ponzare” della gallina viene interrotto dall’urlo che emette quando si accorge della presenza demoniaca del lupo. Il narratore si avvale nuovamente del monologo interiore nel momento in cui Chica realizza di essersi allontanata come non mai da casa e la riflessione è interrotta dalla vista del lumino, il quale genera ulteriore riflessione.

Gli aspetti più suggestivi della favola fenogliana consistono poi nell’introduzione di una novità tematica e nell’attribuzione di una funzione del tutto nuova al racconto. Fenoglio è in grado di cimentarsi in un genere insolito per lui, la favola, apportandovi il tema più caro della sua produzione: la Resistenza, concetto che per l’autore diviene sinonimo di esistenza.

Anche il personaggio più inaspettato della produzione fenogliana, una vezzosa gallinella «molle e trasognata», diventa, al pari dei celebri Johnny e Milton (e di tutti coloro che popolano l’universo langarolo, duro e aspro in tempo di pace e ancor più in tempo di guerra, come Agostino de *La malora* ed Ettore dell’omonimo racconto *Ettore va al lavoro*) emblema del messaggio fenogliano: resistere alle avversità e credere in un domani migliore, anche se collocato *somewhere over the rainbow*, senza il timore di un nuovo inizio: «“Domattina ci riprovo, – pensava. – Verrà pur domattina. Debbo resistere sino a domattina”» e ancora

– Quanto al posto, vedrai. Sono sicura che ti piacerà subito e moltissimo. È più sano e asciutto del tuo vecchio posto, sebbene ci scorra vicinissimo un torrente così bello che laggiù voi nemmeno ve lo sognavate. Ed è un posto sicuro, dove i lupi ci capitano il meno che possono. Vedrai domattina che bellissimo posto è, vedrai domattina che non ti ho raccontato fantasie.

Nella Resistenza vissuta e narrata da Fenoglio «c’è la morte, ma c’è anche la vita, ci sono l’odio, l’amore, la pace, il male, il giorno, la notte, ci sono momenti disperati e momenti edenici, c’è tutto il senso

dell'esistenza umana»¹³, dunque tale tema non è circoscrivibile al solo tempo di guerra, ma è perfettamente applicabile all'intera vita degli uomini. La Resistenza è il banco di prova sul quale l'uomo dimostra la propria dignità compiendo una scelta, si realizza pienamente e anela alla libertà, la quale, secondo il pensiero esistenzialista ben noto a Fenoglio grazie agli insegnamenti del filosofo e partigiano Pietro Chiodi (suo docente di Filosofia presso il Liceo Classico G. Govone di Alba e grande studioso di Heidegger), non va mai "persa di vista" e «non è atto puntuale ma continuità di una decisione che si rinnova incessantemente»¹⁴.

Tale è la Resistenza per Johnny, partigiano *in aeternum*, che supera la prova egregiamente «sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana» e che «anche fisicamente non era mai stato così uomo, piegava erculeo il vento e la terra». Viceversa, il tentativo di Milton, novello Lucifero escluso definitivamente dall'«arcangelico regno dei partigiani» e dal paradiso perduto dell'amata Fulvia, è destinato a fallire: il giovane, sempre più invischiato nella propria questione privata, permette al passato (che si configura come tempo di pace, studi, amicizia e amore) di interferire con il presente atemporale della missione partigiana, pubblica e collettiva, di cui ha preso parte.

E Chica come affronta il resistere insito nell'esistenza? Chica, personaggio non certo epico, ma dotato della leggerezza propria di un animale protagonista di una favola per bambini, sceglie coraggiosamente la libertà, evolve e vince: in questo è simile al partigiano Johnny. Proprio come il *dream boy* del capolavoro fenogliano, la gallinella recide, non senza senso di colpa ma accettando comunque la propria missione, i legami con il passato e con gli affetti (la casetta del fico selvatico per Chica, gli anziani genitori per Johnny). Inoltre, si lascia consigliare da chi è saggio e riceve – come in una sorta di *nekyia* – una "profezia" da chi ha maggiore esperienza di vita (nella favola, madrina Pepa; ne *Il Partigiano Johnny* i professori del liceo, maestri di antifascismo, che ricalcano le figure di Pietro Chiodi e Leonardo Cocito). Infine, accolto il "responso oracolare", Chica e Johnny si mettono in viaggio:

la prima verso un «bellissimo posto», più sano e sicuro «dove i lupi ci capitano il meno che possono», lambito da un fiume che ricorda il tanto amato Tanaro; il secondo «verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile».

Da ultimo, *La favola delle due galline* assurge, da un lato, a lettura propedeutica e chiave interpretativa volta a preparare la figlia dell'autore e, in generale, il pubblico (di bambini, ma anche di adulti) ad una lettura più consapevole dei racconti di Fenoglio, citati assieme alla favola nel biglietto lasciato alla moglie Luciana poco prima di morire; dall'altro, diviene un invito alla figlia che avrebbe potuto correre il rischio di non sviluppare senso pratico nella vita (proprio come il padre) a resistere, a trovare il proprio posto nel mondo – magari anche molto lontano dalle proprie radici e a costo di recidere ogni legame col passato – sicuro e libero, nonostante la crudeltà e l'ingiustizia della vita, a divenire «specialista» in un'attività gratificante e confacente alle proprie competenze e, infine, a provare a raggiungere la felicità.

La scrittura per Beppe Fenoglio oltre che una «vocazione»¹⁵ e «una fatica nera»¹⁶ era anche un modo «per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile»¹⁷ e *La favola delle due galline* assume così per l'autore il valore di testamento spirituale: un lascito prezioso da far leggere e rileggere alla figlia Margherita, di soli due anni al momento della dipartita dell'autore, un modo per dare concretezza a quanto lasciatole scritto, facendo in modo che, nel rapporto tra avi e discendenti, «il conto sarà pareggiato nel libro mastro della vita»¹⁸:

Ciao per sempre, Ita mia cara. Ogni mattina della tua vita io ti saluterò, figlia mia adorata. Cresci buona e bella, vivi con la mamma e per la mamma e talvolta rileggi queste righe del tuo papà che ti ha amato tanto e sa di continuare a essere in te e per te. Io ti seguirò, ti proteggerò sempre, bambina mia adorata e non devi pensare che ti abbia lasciata.

Tuo papà¹⁹

Note

1 BUFANO (a cura di) 2022, 135.

2 *Ibidem.*

3 *Ivi*, 209.

4 CALVINO 1955.

5 Il racconto che dà il nome alla raccolta risulta completo e narra le avventure nei mari del Sud del giovane Bobby Snye e del vecchio marinaio Harry Bell. I successivi due racconti – rimasti incompiuti ma abbastanza estesi per la pubblicazione – vedono come protagonisti rispettivamente Aloysius Butor, mercenario durante le guerre di religione nell'Europa del Cinquecento e Franz Laslo Melas, il quale, ascendendo socialmente, aspira a divenire poeta laureato alla corte imperiale e rimane invischiato in un triangolo amoroso (tema ricorrente in Fenoglio). Alla vagheggiata «terna di racconti fantastici» si aggiunge la *Veridica storia della Grande Armada* – il cui titolo è desunto dal testo – sicuramente posteriore al trittico e ispirata all'interesse dell'autore per la storiografia inglese. Quest'ultimo è un apologo in cui vengono illustrate le conseguenze di un'ideologia religiosa che prevale su tutto, persino sulle competenze tecniche.

6 BUFANO (a cura di) 2022, 27.

7 Tutte le citazioni del testo in questione sono tratta da FENOGLIO 2008, consultato in formato *e-pub*; pertanto, non è possibile indicarne il numero di pagina.

8 BACHTIN 2001.

9 CORTI (a cura di) 1978, III, 208.

10 DE CESARE 2019, 203.

11 DE LA FONTAINE 2003.

12 *Ibidem.*

13 BECCARIA 1984.

14 ABBAGNANO 2022.

15 BUFANO (a cura di) 2022, 213.

16 *Ibidem.*

17 *Ibidem.*

18 PEDULLÀ (a cura di) 2022.

19 *Ivi*, 209. Biglietto scritto da Beppe Fenoglio alla figlia Margherita tra il 15 e il 17 febbraio 1963.

Bibliografia

ABBAGNANO 2022 = N. Abbagnano, *Introduzione all'esistenzialismo*, Milano, Mimesis 2022.

BACHTIN 2001 = M. Bachtin, *Epos e romanzo*, in Id. *Estetica e romanzo*, a c. di C. Strada Janovic, Torino, Einaudi 2001, 445-482.

BARBERI SQUAROTTI 2012 = G. Barberi Squarotti, «*Ci sarà sempre un racconto che vorrò fare ancora*». *Storia, forme e significati della narrativa di Beppe Fenoglio* in «Narratori italiani del Novecento. Dal postnaturalismo al postmodernismo e oltre, esplorazioni critiche, ventitré proposte di lettura» a c. di R. M. Morano, Catanzaro, Rubettino 2012, 579-616.

BECCARIA 1984 = G. L. Beccaria, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, Milano, Sella e Riva 1984.

BIGAZZI 1983 = R. Bigazzi, *Fenoglio: personaggi e narratori*, Roma, Salerno editrice 1983, 70-83.

BIGAZZI 2011 = R. Bigazzi, *Fenoglio*, Napoli, Salerno Editrice, 2011, 192-216.

BUFANO (a cura di) 2022 = L. Bufano (a cura di), B. Fenoglio, *Lettere 1940-1962*, Torino, Einaudi 2022.

CALVINO 1955 = I. Calvino, *Il midollo del leone*, in «Paragone», n. 66, giugno 1955, ora in Id., *Saggi. 1945-1985*, op. cit., tomo I, 23-24.

CALVINO 1964 = I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* Torino, Einaudi 1964.

CASADEI 2015 = A. Casadei, *Ritratto di Fenoglio da scrittore*, Pisa, Edizioni ETS 2015, 43-52.

CORTI (a cura di) 1978 = M. Corti (a cura di), B. Fenoglio, *Opere*, Torino, Einaudi 1978.

DEBENEDETTI 1977 = G. Debenedetti, *Personaggi e destino*, in Id. *Personaggi e destino: la metamorfosi del romanzo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore 1977, 110-131.

DE CESARE 2019 = A. De Cesare, *Sulla crescita degli avverbi in -mente nel vocabolario fondamentale. Dall'italiano del secondo al terzo millennio* in «Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018)», 203-220.

DE LA FONTAINE 2003 = J. de La Fontaine, *Favole*, trad. di Emilio de Marchi, Roma, Newton and Compton 2003.

DI PAOLO (a cura di) 2014 = P. Di Paolo, B. Fenoglio, *La malora*, Torino, Einaudi 2014.

FENOGLIO 1995 = M. Fenoglio, *Casa Fenoglio*, Palermo, Sellerio editore 1995.

FENOGLIO 2008 = B. Fenoglio, *La favola delle due galline*, Torino, Einaudi 2008.

FENOGLIO 2003 = B. Fenoglio, *Una crociera agli antipodi e altri racconti fantastici*, Torino, Einaudi 2003.

FENOGLIO 2015 = B. Fenoglio, *Primavera di bellezza*, Torino, Einaudi 2015.

LAGIOIA (a cura di) 2022 = N. Lagioia (a cura di), B. Fenoglio, *Una questione privata*, Torino, Einaudi 2022.

LAGORIO 1998 = G. Lagorio, *Beppe Fenoglio*, Venezia, Marsilio 1998.

LONGO (a cura di) 2022 = D. Longo (a cura di), B. Fenoglio, *I ventitre giorni della città di Alba*, Torino, Einaudi 2022.

MONGIAT FARINA 2014 = C. Mongiat Farina, "Mostruosi e incomprensibili come gli uomini". *La resistenza della persona in Calvino e Fenoglio* in «Italice», 91, 3, American Association of Teachers of Italian, 2014, 419-436.

NEGRI SCAGLIONE 2007 = P. Negri Scaglione, *Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio*, Torino, Einaudi 2007.

PEDULLÀ 2001 = G. Pedullà, *La strada più lunga. Sulle tracce di Beppe Fenoglio*, Roma, Donzelli 2001.

PEDULLÀ 2010 = G. Pedullà, *Alla ricerca del romanzo*, in Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Torino, Einaudi 2010, V-XLIX.

PEDULLÀ (a cura di) 2022 = G. Pedullà (a cura di), B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi 2022.

PESCE 2007 = V. Pesce, *Lo spazio nella narrativa di Fenoglio* in «Moderna Semestrale di teoria e critica della letteratura», IX 1, Pisa, Fabrizio Serra editore 2007.

ROSSI 2015 = M. Rossi, «Lontano dietro le nuvole»: *musica americana e resistenza in Una questione privata di Fenoglio* in «Lettere italiane» a c. di C. Ossola e C. Delcorno, LXVII 1, Firenze, Leo S. Olschki Editore 2015, 96-117.

SACCONE 1982 = E. Saccone, *Lorologio di Milton: morte, vite e miracoli di un personaggio fenogliano* in «Modern Language Notes», XCVII, 1, Baltimora, The Johns Hopkins University Press 1982, 122-43.

SACCONE 1986 = E. Saccone, *Due libri su Fenoglio* in «Modern Language Notes», CI, 1, Baltimora, The Johns Hopkins University Press 1986, 189-200.

SOLAIMAN 2017 = A. Solaiman, *Il DNA di un intellettuale dilettante e outsider: sulle tracce dell'engagement di Beppe Fenoglio* in «Kepos» a c. di A. F. Caterino, F. Favaro e V. Iacoacci, Firenze, Edizioni CLORI 2017, 114-130.

SPINAZZOLA 1984 = V. Spinazzola, *Il realismo dei lettori*, in Id. *La democrazia letteraria. Saggi sul rapporto fra scrittore e lettori*, Milano, Edizioni di Comunità 1984, 111-137.

SPINAZZOLA 2005 = V. Spinazzola, *I diritti del lettore*, in Id. *La modernità letteraria*, Milano, NET 2005, 11-82.

VACCANEO 2009 = F. Vaccaneo, *Beppe Fenoglio. La vita, le opere, i luoghi*, Milano, Gribaudò 2009.

VITALI 2015 = G. P. Vitali, *Il ruolo del desiderio nella tensione antieroica dei personaggi fenogliani* in «Gentes», II 2, Perugia, Perugia Stranieri University Press 2015, 118-122.

VITALI 2017 = G. P. Vitali, *Il mélange privato della questione letteraria nei testi di Beppe Fenoglio* in «La letteratura della letteratura, atti del XV Convegno Internazionale della MOD 12-15 giugno 2013» a c. di A. M. Morace e A. Giannanti, Pisa, Edizioni ETS 2017, 275-286.